



CASERM
ARCHEO
LOGICA
UTOPIE POSSIBILI



ELHAM M. AGHILI
FLOWERSTAN

فلاورستان



FLOWERSTAN

ELHAM M. AGHILI

Project Room

a cura di Barbara Pavan

25.1 | 30.4.2025

CASERMARCHEOLOGICA

Via Niccolo' Aggiunti, 55

52037 Sansepolcro AR

www.casermarcheologica.it





FLOWERSTAN

di Barbara Pavan

FLOWERSTAN è un neologismo che deriva dall'ibridazione dell'inglese *Flowerland* e del sinonimo persiano *Golestan*. Esso illustra puntualmente l'ennesima evoluzione in una pratica artistica che Elham M. Aghili persegue da diversi anni e che culmina nella *project room* allestita a *CasermArcheologica* in cui si intrecciano le molteplici declinazioni di una ricerca personale e professionale. Qui prende forma, infatti, una sintesi della complessa stratificazione del lavoro dell'artista e al contempo vi si radicano nuove prospettive, capaci di aprire orizzonti di riflessione inediti.

Elham M. Aghili, italiana di origini persiane, coniuga una profonda riflessione intellettuale con una cifra espressiva concettuale attraverso una tecnica magistrale e un attento sguardo alla sostenibilità. La sua poetica evoca una natura parallela e immaginifica, dove intrecci di filati – nello specifico scarti di produzione di VIMAR1991 – danno vita a paesaggi che oscillano tra realtà e illusione, tra naturale e artificiale, tra essere e apparire. Con un linguaggio visivo intriso di riferimenti simbolici e culturali, l'artista rilegge il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, trasformando i fili in metafore visibili delle connessioni invisibili che legano il pensiero umano al mondo naturale.

Le sue installazioni si presentano come ecosistemi vibranti e delicati, sospesi fra memoria e invenzione. Qui, la tradizione millenaria del giardino persiano – simbolo di un "paradiso" che etimologicamente rimanda a un luogo di delizie protetto da mura – si trasforma in un'interrogazione contemporanea. I suoi giardini tessili non sono una mera celebrazione di un Eden perduto, ma frammenti di una natura immaginaria in continuo divenire, un'ipotesi di futuro che esige uno sguardo critico e consapevole. Aghili ne restituisce infatti un'immagine intrisa di ambiguità: non puro luogo di idillio, ma un'entità ibrida, sempre in trasformazione, che richiede attenzione, cura e un nuovo senso di responsabilità.

Attraverso le sue opere costruisce un ponte ideale fra due culture – quello persiano e quello occidentale – e fra diversi approcci complementari: quello poetico, quello spirituale, quello analitico e quello ecologico-scientifico. Questo dialogo a più voci si traduce in narrazioni plurali e stratificate che sfidano lo spettatore a interrogarsi sulla percezione del reale. Le sue installazioni costruzioni di una realtà altra, un'estetica familiare eppure destabilizzante che invita a esplorare i confini incerti tra vero e verosimile.

La stessa scelta dei materiali e delle tecniche conferisce particolare intensità alla sua pratica: attraverso l'*upcycling*, Aghili nobilita ciò che è scarto, riconducendolo a nuova vita e significato, un gesto che riflette il ciclo vitale della natura. Filati di ogni tipo, intrecciati e manipolati con una perizia che unisce la tradizione artigianale alle possibilità dell'arte contemporanea, diventano tessiture di mondi immaginari, transizioni cristallizzate di una materia che è al contempo morbida e monumentale. I suoi giardini non sono solo uno spazio estetico, ma un luogo concettuale in cui convergono botanica, filosofia, neuroscienze, paesaggismo.

Il gioco di allusioni e rimandi che attraversa la poetica di Aghili si nutre dell'ambiguità insita nella percezione umana. Le sue installazioni suggeriscono molto più di quanto esplicitamente mostrino, trascinando lo spettatore in un'esperienza che supera il visibile per approdare all'immaginato. In questa tensione tra realtà e illusione, l'artista si interroga sul significato di natura: che cosa percepiamo realmente come tale? Dove si colloca il confine tra il selvatico e l'addomesticato, tra ciò che è originario e ciò che è derivato? Le sue opere aprono un'ampia riflessione sulla complessità del nostro rapporto con l'ambiente, un'indagine culturale ed esistenziale sul fragile equilibrio tra naturale e artificiale, proponendo una visione in cui la natura non è mai fissa o definitiva, ma sempre soggetta a mutamento. In questa prospettiva, le sue opere sollecitano un atto di consapevolezza: riconoscere la nostra responsabilità verso un mondo che, nella sua continua trasformazione, non smette mai di interpellarci.

IN PRINCIPIO ERA HYBRIDS

La ricerca che oggi trova compimento in FLOWERSTAN ha avuto origine in HYBRIDS, un'installazione modulare dalla complessità concettuale ed estetica. In HYBRIDS, Aghili aveva costruito un giardino ambiguo e sfuggente, uno spazio in cui i confini si dissolvono, evocando il paradigma del paradiso persiano: un altrove idealizzato, sognato, forse mai realmente raggiungibile. Questo giardino non esisteva più nella sua forma idilliaca, ma si proponeva come l'ipotesi di un'entità nuova, una natura immaginaria ancora inesistente, ma capace di conservare l'essenza vitale delle forme organiche.

La sua poetica, anche in questo progetto, evocava più di quanto esplicitamente rivelasse, offrendo un raffinato gioco di rimandi tra il reale e il fantastico. HYBRIDS era un'allegoria del precario equilibrio che governa i fenomeni naturali: un equilibrio mai definitivo ma perennemente in trasformazione. La percezione, ingannevole e ambigua, diventava il terreno su cui esplorare il rapporto fra l'uomo e la natura, interrogandosi sul confine tra selvaggio e addomesticato, tra verità e illusione, tra essere e apparire. Questa estesa installazione modulare si radicava concettualmente in maniera profonda nella millenaria cultura persiana in cui il giardino diviene simbolo e specchio del mondo e dei suoi fenomeni, una proiezione della complessità umana stessa. Utilizzando materiali che spaziavano dalla lana ai filati sintetici più innovativi, Aghili intrecciava trame che, pur fluide e morbide, si cristallizzavano in opere di grande potenza visiva, frammenti di un immaginario che trovava il proprio senso nell'interazione con le molteplici forme quanto tra la pluralità delle discipline del sapere.

Già in HYBRIDS la natura non era mai rappresentata come immutabile o incontaminata, ma come il risultato di una continua trasformazione che rifletteva i differenti livelli relazionali tra umano e naturale, tra artificio e autenticità. Questo giardino diveniva così una metafora dell'evoluzione e della metamorfosi, un ponte verso un futuro in cui il nostro ruolo, non come custodi ma come artefici di profonde mutazioni del mondo, resta tutto da riscrivere.

I MACRO ELEMENTI: FLOWERPOPS

I singoli moduli che componevano HYBRIDS evolvono nella ricerca e nella sperimentazione successive di Aghili sviluppandosi in grandi elementi ibridi, i FLOWERPOPS, dall'aspetto vagamente antropomorfo.

Essi richiamano la giocosa meraviglia dell'infanzia attraverso forme che ricordano giganteschi *lollipop*. In queste opere, flora e fauna si fondono in entità magiche capaci di oltrepassare il confine tra reale e immaginario invitando a riscoprire quella dimensione perduta, latente negli adulti, in cui la natura riacquista la sua voce.



Nel romanzo *Il segreto del Bosco Vecchio* di Dino Buzzati, il genio del bosco Bernardi spiega al giovane Benvenuto che gli esseri umani avevano smesso di vedere e di udire le voci degli spiriti della natura perché avevano perduto la capacità di essere bambini. Questa dimensione sospesa tra reale e fantastico, che incarna la vitalità dell'infanzia e il dialogo primordiale con la natura, si riflette nelle macro sculture tessili di Aghili che diventano strumenti di dialogo tra il visibile e l'invisibile, tra ciò che siamo stati e ciò che potremmo tornare a essere riattivando la capacità di ascolto e comunicazione con tutte le forme viventi del pianeta, tornando a utilizzare tanto i sensi quanto l'immaginazione.

UPSIDE DOWN

La metamorfosi nelle dimensioni delle opere prosegue con il capovolgimento delle stesse in UPSIDE DOWN. Mai come nel presente, il "giardino sottosopra" concepito da Elham M. Aghili si impone quale eloquente metafora di un mondo sconvolto da emergenze climatiche, conflitti bellici e pandemie globali. L'opera evoca una natura in bilico, sospesa tra sopravvivenza e annichilimento, che si aggrappa disperatamente a ogni spiraglio per affermare la propria esistenza. Attraverso l'uso sapiente di fili di scarto e materiali recuperati, l'artista plasma un universo capovolto, destabilizzando il senso comune e costringendo l'osservatore a confrontarsi con un nuovo ordine percettivo.

Il giardino capovolto si configura non soltanto come evocazione estetica, ma anche come allegoria di una lotta incessante per la vita. Il sovvertimento delle leggi della gravità e della percezione si traduce in un invito alla riflessione critica, superando la mera rappresentazione per farsi veicolo di una narrazione più profonda e stratificata. Aghili conduce l'osservatore oltre i limiti del visibile, dischiudendo le meraviglie di una natura che, sebbene nascosta agli occhi disattenti, costituisce la matrice primaria della vita.

In questo contesto, il pensiero del filosofo Emanuele Coccia, espresso nel suo saggio *La vita delle piante*, diviene una chiave interpretativa essenziale. Coccia illumina la dimensione sotterranea e segreta del mondo vegetale, descrivendolo come uno spazio di connessione e trasformazione in cui le radici si rivelano protagoniste di una comunicazione cosmica. Le radici non si limitano a sostenere le piante, ma danno forma a un "immenso cervello planetario", un tessuto vivo che trasforma la terra apparentemente inerte in un organismo pulsante, dove fluiscono materia e informazioni. Questa concezione filosofica trova una risonanza straordinaria nelle opere di Aghili, che, attraverso il suo linguaggio artistico, traduce la vitalità nascosta del sottosuolo in una forma visibile e tangibile.

L'artista si appropria di questi codici sotterranei e li restituisce in una grammatica estetica che intreccia materiali residuali attraverso tecniche artigianali. Il giardino rovesciato non è mera rappresentazione di una natura invertita finanche ribelle, ma una riflessione filosofica e sensoriale che sfida lo spettatore a riconsiderare il proprio ruolo sul pianeta. L'opera confonde il nostro sguardo, impone di interrogarsi sull'invisibile, sull'intangibile e sulla fragile rete di connessioni che sostengono il nostro ecosistema. Non ultimo, esso diviene altresì un invito a riscoprire la bellezza spesso ignorata e dimenticata, quella che si cela nelle pieghe più profonde e inaccessibili della natura. Nell'era contemporanea, caratterizzata da un ritmo vertiginoso e da una superficialità dilagante, Aghili ci ricorda che ciò che è nascosto non è meno essenziale.

La terra, lungi dall'essere un semplice contenitore di risorse, emerge come organismo vivo, vibrante di forze invisibili e intrise di sacralità.





In tale prospettiva, FLOWERSTAN si colloca come atto critico e poetico insieme, un monito sui paradossi del nostro tempo e una denuncia del rapporto predatorio che la modernità ha instaurato con il mondo naturale fin nelle sue viscere, in quell'universo sotterraneo di radici, connessioni e trasformazioni che costituisce la linfa vitale del nostro pianeta, suggerendo nuove possibilità di rigenerazione e coesistenza.

La *project room* è infine un'esperienza immersiva e trasformatrice. È un ribaltamento percettivo che trasfigura la natura da oggetto passivo a soggetto attivo, da cornice decorativa a protagonista di una narrazione universale. L'opera ci impone di guardare oltre la superficie, di esplorare la vitalità nascosta e di rimettere in discussione ogni certezza antropocentriche.

Aghili crea così uno spazio filosofico ed estetico dove i confini tra visibile e invisibile, naturale e artificiale, umano e non-umano si dissolvono: un atto di denuncia e un messaggio di speranza, un invito a ripensare il nostro ruolo all'interno di un sistema vivente interconnesso. L'artista, con raffinata maestria, ci restituisce la possibilità di immaginare un futuro in cui l'uomo possa finalmente riconciliarsi con la Terra, non più dominatore, ma parte di un magnifico ecosistema dall'equilibrio fragile e sublime





ELHAM M.AGHILI

Elham M. Aghili è un'artista italiana di origini persiane, nata a Sassuolo nel 1989. La professione di famiglia l'ha portata a crescere tra i tappeti persiani, gli stessi che caratterizzeranno la sua ricerca artistica futura.

Dopo un primo percorso scientifico, all'età di 26 anni decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conseguirà la laurea triennale e la specialistica in Arti Visive.

I suoi lavori sono stati selezionati per il **Premio Nazionale delle Arti**, edizione XV, Museo Mas-Edu, Sassari, la **Biennale Internazionale Contextile**, Guimãraes, Portogallo, il **Valcellina Award**, Maniago (PN), **Tramanda**, Chieri (TO), e nel 2021 la sua opera *Hybrids* ha vinto l'**Avant Young #safety Award** promosso da Volvo Car Italia, Milano.

Le sue opere oltre a fare parte di prestigiose collezioni private, sono entrate nelle collezioni permanenti dell'**Hub 19M**, Parigi, **Consorzio Colibri**, Bologna, **Fatti ad Arte**, Biella, **Trame d'autore**, Chieri (TO), e nella **collezione dell'ente Romagna Fiere**.

Tra le sue partecipazioni più recenti a mostre personali si possono citare l'installazione realizzata in occasione della Milano Design Week 2024, **Spazio Cappellini, Milano**, *The New Bloom*, **Uffici Chanel, Milano**, *Fioritura in corso*, **Villa Bellombra**, Bologna, *Il Giardino dell'anima*, **Palazzo Ferrero**, Biella, *Appesi a un filo*, **SCD Studio**, Perugia, e per tre edizioni del 2022, 2023 e 2024, **Pitti Immagine Filati** per Vimar1991, Fortezza da Basso, **Firenze**.

Alcune delle sue partecipazioni più recenti a mostre collettive invece, includono la **II Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea** al MuRTAC Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina, *Threads of our time*, Gallery Space at Chelsea Market, **New York**, *De Rerum Natura*, in occasione della Vernice della **59a edizione della Biennale d'Arte di Venezia**, **Circolo Ufficiali della Marina Militare**, Arsenale, Venezia, *Risonanze*, Collezioni Comunali d'Arte, **Palazzo d'Accursio**, Bologna, nell'ambito di *The World Textile Arts 25WTA*, Salone Italia: *Fiberstorming* presso la Bergamo Arte Fiera e presso la Sala dell'Ex Ateneo, **Bergamo**, per **BG BS Capitali della Cultura** e *The soft Revolution*, **Museo del Tessile**, Busto Arsizio.

La ricerca dell'artista l'ha portata ad ampliare i suoi orizzonti attraverso contaminazioni anche nel mondo della moda e del design come per la sua recente collaborazione con il brand *Samanta Virginio* che ha sede a **Londra** per la quale ha disegnato e creato l'abito-scultura *A New Bloom*.





CASERMARCHEOLOGICA E PALAZZO MUGLIONI

Costruito nel 1536 dalla nobile famiglia Muglioni su strutture medievali, **Palazzo Muglioni** è da secoli un simbolo di Sansepolcro. Questo imponente edificio rinascimentale, caratterizzato da sale decorate a stucco, soffitti lignei, una terrazza e un giardino pensile, ha ospitato nel tempo molteplici funzioni: dimora nobiliare e centro culturale sotto la guida di Minerva Muglioni, prima sede della Buitoni, caserma dei Carabinieri e succursale scolastica negli anni Ottanta.

Dopo decenni di abbandono, nel 2013 un gruppo di studenti del Liceo “Città di Piero” e la loro insegnante, Ilaria Margutti, hanno avviato un progetto di rigenerazione, trasformando il palazzo in uno spazio creativo e intergenerazionale. Tuttavia, problemi di agibilità hanno interrotto l’iniziativa nel 2015. Grazie al bando *Culturability* e al contributo della progettista culturale Laura Caruso, il progetto si è consolidato, portando nel 2017 alla riapertura. Da allora, CasermArcheologica ha trasformato Palazzo Muglioni in un modello di rigenerazione culturale, combinando memoria storica, innovazione sociale e creatività. Con il coinvolgimento di professionisti e artigiani locali, il palazzo è divenuto un punto di riferimento per l’arte contemporanea, la formazione e il dialogo con la comunità, promuovendo un continuo confronto tra arte, cultura e didattica.

Inserita in reti nazionali di rigenerazione urbana e sostenuta da enti come la Fondazione CR Firenze, **CasermArcheologica** opera come un laboratorio permanente di progettualità inclusiva e sostenibile. Stanza dopo stanza, obiettivo dopo obiettivo, il progetto continua a crescere in sintonia con il territorio, puntando a lasciare un’eredità culturale duratura e a ispirare nuove pratiche di valorizzazione del patrimonio e del capitale umano. Le stratificazioni visibili nelle mura del palazzo sono diventate una metafora del progetto stesso, simbolo di una rinascita che intreccia passato, presente e futuro.

Oggi, Palazzo Muglioni è un cuore pulsante della cultura a Sansepolcro, un luogo in cui storia e innovazione convivono, dando vita a un esempio virtuoso di rigenerazione artistica e sociale.

